




ROMEO, IL DIAVOLO E GIULIETTA

Una leggenda che le madri veronesi narravano una volta ai figli prima di metterli a letto parlava di una figura misteriosa, un demone, che si aggirava nelle notti più buie in cerca di sangue umano per abbeverarsi, e che uccideva chiunque si trovasse in strada dopo il calar del sole. Una diceria, però ispirata ad una macabra coincidenza: diverse persone per mesi erano state brutalmente assassinate a colpi di ascia nelle ore notturne in città, e il colpevole non era mai stato scoperto, alimentando la fama che egli ~~in realtà~~ fosse un essere soprannaturale. I poveri cittadini erano rimasti atterriti dall'efferatezza dei delitti, e con il buio ormai per le strade correva un silenzio surreale, quasi assordante, ~~qualche~~ volta interrotto dall'allegro frastuono di qualche ubriacone. Quella maledetta notte di un gelido inverno era l'occasione perfetta per il "demone" di mietere qualche vittima. Un buio insolito infatti, quasi spettrale, avvolgeva la città di Verona, come se volesse nascondere agli occhi di Dio. Una notte in cui non si poteva distinguere un'ombra da un corpo, tanto l'oscurità si era insinuata tra i vicoli. Il giovane Romeo, dall'alto della finestra della sua camera da letto, scrutava quasi timoroso quel cielo che maestosamente lo sovrastava. Ne era quasi attratto, non riusciva a fare a meno di osservarlo. Il rumore del pendolo dell'orologio lo riportò alla realtà. Erano le otto e mezza, e doveva uscire per incontrarsi con la sua amata, la bellissima Giulietta. Si preparò in fretta e furia, per non rischiare di arrivare tardi all'appuntamento. Sgattaiolò al di fuori della sua camera, giù per la scala, senza emettere alcun rumore. Sapeva di avere la complicità della servitù, pertanto, giunto al piano di sotto, non si preoccupò più di fare silenzio. Si mise addosso il mantello e, prima di uscire, si ricordò di portare il suo pugnale. Anche lui era cresciuto sentendosi raccontare la terribile leggenda e, sebbene fosse ancora presto, voleva **essere sicuro di evitare** brutti incontri. Neppure un giovane rampollo come Romeo era immune alla paura. Non appena varcò la soglia del palazzo, una folata di aria gelida lo investì, annidandosi tra le vesti. Rabbrivì. Pur vedendo una carrozza avvicinarsi, decise di andare a piedi, sapendo che il palazzo dei Capuleti non distava molto. Camminava veloce, col cappuccio calato sul volto, quasi a non voler farsi riconoscere. Ogni tanto scorgeva qualche passante accanto a lui, ma non se ne curava, voleva solo raggiungere la sua Giulietta. Come al solito, lei lo aspettava nel piccolo parco vicino al suo palazzo, il loro nido d'amore, in cui si erano scambiati innumerevoli baci e dolci parole durante i loro incontri segreti. Al solo pensiero, il cuore del giovane ragazzo si scaldò, e gli fece aumentare il passo. A poche decine di metri dal parco, però, Romeo alzò lo sguardo, allarmato da un inusuale mormorio di persone nei pressi del loro ritrovo. Le vide, tutte vicine,

circondare un qualcosa che non riusciva a scorgere nitidamente. Romeo si fermò per un attimo, colto da un cupo presentimento. Avvicinandosi sempre di più, senza farsi udire, riusciva a sentire ciò che essi dicevano: preghiere, versi di orrore e di sgomento. La paura prese il sopravvento e Romeo a grandi falcate li raggiunse, facendosi spazio tra la folla. Il solo pensiero che fosse successo qualcosa a Giulietta lo inquietava. Non riusciva neanche a pensare, si dimenava per passare attraverso il muro di persone, quasi tutti dei lazzaroni, sporchi e maleodoranti. Quando finalmente li oltrepassò, Romeo vide uno spettacolo raccapricciante: di fronte ad un gruppetto di guardie, per terra, giaceva il corpo di Giulietta, adagiata su un manto di neve sporca di sangue. Il suo corpo era stato barbaramente martoriato, tanto che pure le vesti, ormai colorate di un vivido rosso, si erano strappate. Romeo si fermò, impietrito. Il mondo intorno a lui scomparve, e una coltre di oscurità avvolse tutto ciò che stava intorno ai due giovani. Il resto non esisteva, c'erano solo loro due. Il giovane non riuscì a capire cosa stava provando, era paralizzato, come trafitto da una spada. L'anima di Romeo era morta insieme alla sua amata. Si inginocchiò di fronte a lei, non riusciva neanche a piangere tanto era sconvolto. Le prese la mano, fredda, molle, e la strinse al suo petto. Guardò il suo volto, di una bellezza angelica, e con l'altra mano le carezzò gentilmente le guance, di un rosaceo invidiato pure dalla perla più bella d'Oriente, ora rovinato da rivoli di sangue che dalla bocca erano colati sino sulla collana che le aveva regalato tempo prima, come pegno d'amore. Nemmeno un oggetto così prezioso era sfuggito alla furia della morte. Con le mani tremanti si rialzò, barcollando, in preda ad un turbinio di emozioni che nessun uomo può descrivere. La folla lo guardava ma lui, incurante del mondo circostante, si allontanò. Prese ad errare senza meta, fin quando una pioggia torrenziale si abbatté violenta e impetuosa su Verona. Romeo allora si fermò, nel mezzo di una via sconosciuta, e alzò lo sguardo al cielo. Persino la notte, tetra e terrificante, era sconvolta da quanto orrore aveva visto. Guardò le sue mani, giovani e belle, intrise di sangue, e vide che tremavano ancora. Mentre stava così, immobile, la pioggia glielo lavò, quasi a volerlo purificare dall'efferato delitto. Madre Natura aveva deciso di ricondurre a sé la creatura più bella che avesse mai creato, destinandola ad una morte infausta. Romeo scoppiò a piangere, precipitando nello sconforto. Aveva perso la cosa più preziosa, colei che gli aveva fatto scoprire cosa fosse l'amore, colei che anche nel tormento gli aveva fatto toccare il cielo con un dito, colei che gli aveva insegnato cosa volesse dire tenere ad una persona di più che alla propria vita. Senza nemmeno rendersene conto, riprese di nuovo a vagare per la città, incapace di colmare il vuoto che la morte gli aveva lasciato. Si muoveva come un pazzo, cambiando continuamente strada, inciampando sui ciottoli. Era completamente fuori di sé. La pioggia intanto era terminata, lasciando spazio ad una lieve nebbiolina. Mentre vagabondava come uno spettro, Romeo udì un grido. Si guardò intorno, ma non riuscì a vedere nulla se non il buio. Un altro grido. Romeo, cercando di capire da dove provenisse, avanzò lentamente. Prese con la mano il pugnale,

allacciato alla cinta. Strinse il manico con forza e sguainò l'arma, continuando a procedere, timoroso. Ancora un grido, questa volta però più lungo, un grido lugubre. Romeo continuava a girarsi attorno, ma la nebbia gli impediva di capire dove fosse. Ci fu un ultimo grido, continuo, disperato, misto ad un pianto. Il giovane rabbrivì dalla paura. Riuscì però a capire che l'urlo proveniva da una strada alla sua sinistra, e perciò avanzò a passi leggeri, quasi scivolando sulla via. Procedendo in avanti, vide nella nebbia delinearsi mano a mano una figura alta e snella, avvolta in un mantello, immobile, rivolta verso il ragazzo. Romeo vide accanto alla figura spettrale un corpo giacere a terra, e piano piano vide che tra i ciottoli scorreva un sottile rivolo di sangue. Scorgendo la sagoma di un'ascia, capì che davanti a lui c'era il mostro che aveva assassinato Giulietta. Il ragazzo si fermò, atterrito dalla paura, mentre la figura avanzava, con passi pesanti, ma senza muovere il corpo, come se volasse. Il demone della tanto temuta leggenda era ora davanti a lui. Si fermò ad un metro circa, e si tolse il cappuccio. Nel buio Romeo riuscì a scorgere due occhi color verde smeraldo, iniettati di sangue, che lo scrutavano minaccioso e un ghigno inquietante, coronato da una serie di denti marci, neri come la pece. Nella sua mano, dall'accetta ancora colava il sangue della vittima, che esalava gli ultimi respiri. Romeo rimase completamente attonito, terrorizzato dalla visione agghiacciante. Le paure più nascoste nel suo animo si palesarono, stritolandogli il cervello e impedendogli di reagire. Il demone allora prese l'arma con entrambe le braccia e le portò in alto, fissando con i suoi occhi malvagi Romeo, come un leone scruta la preda prima di divorarla. Questi, sebbene terrorizzato, capì che doveva fare qualcosa per sopravvivere e brandì in mano il pugnale. Il poco coraggio che ancora gli era rimasto riuscì a liberarlo dalla morsa della paura. L'altro invece, emettendo una risata terrificante, quasi divertito, gettò a terra l'ascia e prese in mano un coltellaccio usurato. Si scagliò contro il ragazzo che, basso e gracilino, riuscì ad evitare il fendente dell'assassino. Romeo provò allora ad affondare il pugnale, ma anche il demone schivò abilmente il colpo. Il giovane era in preda al furore, come se in lui ardesse un fuoco. Le paure che tanto lo avevano immobilizzato erano sconfitte, ed era rimasto solo un insaziabile desiderio di vendicare il brutale omicidio della bellissima giovane. Romeo, lacerato nel profondo del cuore, oscillava tra diversi stati d'animo, ridotto ad una semplice marionetta di sé stesso. Non c'era più nulla da perdere, tanto valeva battersi, pensava. Ma nel suo desiderio di morte, Romeo non si rese conto di essere diventato un mostro assetato di sangue anche lui. I suoi colpi si facevano sempre più duri, e l'avversario, che prima pareva invincibile, arrancava sotto i fendenti del ragazzo. In preda al delirio, Romeo vedeva davanti a sé solo l'immagine del corpo della ragazza, e i suoi occhi si fecero rossi di rabbia, avidi di vendetta. Dopo aver respinto un colpo, Romeo si avventò sul nemico, squarciandogli la gola. E costui, con le ultime forze rimaste, provò ad affondare un ultimo colpo. I loro sguardi si incrociarono, e Romeo vide quegli occhi, verdi come la pelle di un serpente, spegnersi piano piano. Lo guardò fino a che non lo

vide a terra, morto, soffocato nel suo stesso sangue. Volle stare a guardare mentre la vita abbandonava il demone. Senza nemmeno una smorfia in viso tenne gli occhi fissi su di lui per tutto il tempo. Pensava che avrebbe gioito nel vendicarsi, invece non provò ~~assolutamente~~ nulla. Quel briciolo di umanità che era rimasta in lui era ormai scomparsa, insieme a tutti i sentimenti che egli avesse mai provato. Gettò a terra il pugnale, madido di sangue ancora caldo, e riprese a vagare, ancora. Si aggirava in cerca di qualcosa, di un rimedio per il suo dolore, di un senso, ~~di~~ un significato da dare alla propria vita. Cercava un motivo per cui valesse ancora la pena di vivere. Mentre camminava, però, sentì una dolorosa fitta al fianco destro. Abbassò lo sguardo e vide il coltellaccio infilzato nel suo corpo. La gamba cedette ma, seppur arrancando  continuò ad andare avanti. Sentì una voce dietro di lui, una voce soave, di una giovane ragazza, accompagnata da una luce bianca, accecante. Si voltò, e vide il volto di Giulietta, che gli sorrideva con il suo incantevole viso, coronato da una luce angelica, come se fosse il sole, e che gli sussurrava: << Vieni con me.>> Gli tendeva la mano, così morbida e leggera. Romeo avanzò verso di lei, ma crollò sulle ginocchia, piegato dal dolore, ormai divenuto insopportabile. Cadde a terra, cercando di parlare,  ma era strozzato dal sangue che come un serpente strisciava su per la gola. Più Romeo soffriva, più Giulietta era felice e gli ripeteva: << Ci sei quasi, manca poco, su. Vieni da me.>> Cercava di farsi forza per andare avanti, ma  **capi** che il suo destino era segnato dalla maledizione lanciata dall'amico Mercuzio, e che la morte era l'unica destinazione per il magnifico viaggio che era stato l'amore tra i due giovani. Il ragazzo si accasciò. Non provava più dolore ora, era in preda ad un dolce torpore. Chiuse gli occhi. Giulietta allora si stese accanto all'amato e gli prese la mano, addormentandosi. Romeo sorrise, sapendo che ora avrebbe dormito in eterno a fianco del suo amore, e le disse dolcemente: << **Offro questo al mio amore!** Ecco, in un bacio, muoio>>.